

**VIGILIA DELLA IV GIORNATA
MONDIALE DEI POVERI**

sabato 14 novembre 2020

“VIDE E NE EBBE COMPASSIONE”

CANTO INIZIALE

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

Amen

La pace sia con voi

E con il tuo spirito

MONIZIONE (a cura del diac. Renato)

Siamo qui riuniti la vigilia della IV “Giornata Mondiale dei Poveri” tutti noi, nella nostra povertà davanti a Dio, per chiedere al Padre che ci doni lo Spirito Santo, affinché, in questo tempo difficile caratterizzato dalla pandemia, tutti noi abbiamo la forza di essere prossimi alle nostre sorelle e ai nostri fratelli soprattutto verso quelli che sono più bisognosi. Lo Spirito Santo ci faccia dono della pietà che ci renda capaci di compassione, ci renda esperti nel guardare ed ascoltare con il cuore, chi ci sta vicino, e sempre pronti a generare gesti di amore e condivisione.

La pandemia ci ha fatto capire quanto tutti noi siamo fragili e poveri, ma siamo conviti come dice Papa Francesco che “la solidarietà è la strada per uscire dalla crisi [diventando] migliori. Nel mezzo di crisi e tempeste [continua il Santo Padre], il Signore ci interpella e ci invita a risvegliare e attivare questa solidarietà capace di dare solidità, sostegno e un senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare”

ATTO PENITENZIALE

Nella vigilia della Giornata in cui papa Francesco ci invita a dedicare ai poveri, «siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri».

Abbia pietà di noi, Signore, se non siamo capaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore del prossimo. Signore pietà

Signore pietà

Abbi pietà di noi, Signore, se molto spesso non tendiamo la nostra mano al povero, ma lo guardiamo in modo indifferente. Cristo Pietà.

Cristo Pietà

Abbi pietà di noi, Signore, se non liberiamo i nostri fratelli dalla prigionia della povertà. Signore Pietà.

Signore Pietà

INTRODUZIONE ALLA LITURGIA DELLA PAROLA (a cura del diac. Renato)

Ascolteremo ora alcuni brani del Vangelo che annunciano, ancora una volta, che il più grande gesto di carità che Dio ha compiuto per l'umanità è donarci il Suo Figlio. La vita terrena di Gesù dalla Sua nascita alla Sua morte in Croce è stato un atto di misericordia e di carità di Dio che si è chinato sull'umanità.

Il Vangelo della nascita con l'annuncio ai pastori;

DAL VANGELO DI LUCA (Lc. 2,8-20)

“C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.”

In una riflessione di paolo Curtaz si legge:

E l'angelo appare loro, racconta Luca. Non all'imperatore tronfio dei suoi possedimenti, non a Erode che pensa che Dio sia un pericolo per la propria realizzazione, non ai sacerdoti pieni delle loro convinzioni assolute, non alla brava gente di Gerusalemme troppo presa dalle festività imminenti per desiderare veramente la venuta di Dio.

Loro, i pastori, non si pongono nemmeno il problema. La maggioranza ha qualche guaio con la legge, nessuno ha il tempo di frequentare una sinagoga, nessuno rispetta il riposo dello shabbat, nessuno sale al tempio appena rifatto tre volte all'anno, non scherziamo. A loro non interessa il Messia, a loro non importa di Dio, né Dio si interessa di loro, ci mancherebbe.

E invece. Quell'annuncio, quel battaglione di angeli in stile hollywoodiano, quel canto che augura la pace per chi si sente amato da Dio, ribalta ogni prospettiva, stravolge il mondo.

Andate a vedere, dice l'angelo, vedrete come segno una mangiatoia. Per voi, non per gli altri, è nato il Salvatore. Per voi che non sapete nemmeno cos'è, la salvezza.

Mangiatoia-pastori. Come pesce per i pescatori o stoffa per il sarto. Il segno che l'angelo dona ai pastori è ciò che conoscono meglio. Non alza l'asticella: possono incontrare Dio esattamente con ciò che sono, con ciò che conoscono. È Dio che si è fatto loro incontro, senza porre condizioni. E loro vanno, e vedono, e capiscono.

Ecco Dio, voi che lo aspettate. Ecco Dio, voi che non ne sentite il bisogno. Ecco Dio, professionisti del sacro. Eccolo,

inatteso, sconvolgente, stordente, folle. Un Dio che si annuncia a chi non se lo merita, a chi non lo prega, a chi maledice la vita tre volte al giorno. Un Dio che si fa riconoscere dai segni quotidiani, che si nasconde nelle piccole cose. Un Dio che cambia la vita che se anche resta la stessa, assume una luce diversa. Un Dio che percorre l'ospedale da campo che è diventato il mondo, col camice imbrattato del sangue e le braccia pronte ad abbracciare. Lui per primo povero, perdente, inquieto per amore. Se Dio è così significa che ama l'umanità al punto da diventare uomo. Se Dio è così significa che Dio è accessibile e ragionevole, tenero e misericordioso. Che la fragilità degli uomini è il luogo che Dio vuole abitare.

Silenzio di riflessione (arpeggio)

Intenzioni di preghiera

La parabola del Buon Samaritano;

DAL VANGELO DI LUCA (Lc. 10,25-37)

“Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».”

Mons. Tonino Bello scrisse nel libro “Fuoco della Pace”

“Quando spiego la parabola del samaritano, dico che c’è il samaritano dell’ora giusta, il samaritano dell’ora dopo e il samaritano dell’ora prima.

Il samaritano dell’ora giusta vede, per caso, un uomo ferito sul ciglio della strada, gli si fa vicino, gli medica le ferite dopo aver versato olio e aceto; fa appunto, il “pronto intervento”, quello che facciamo noi, quasi sempre: la mensa, una stanza per dormire, cose che sono importanti.

E non lasciatevi sgonfiare da quelli che dicono: “Questo è assistenzialismo soltanto! Se non mettete le mani lì nel bubbone, alla radice, non farete niente!”. No, intanto noi facciamo questo, intanto il samaritano versa olio e aceto, poi fascia le ferite. Ma, vedendo che questo non basta, carica l’uomo sulla giumenta e va all’ospedale più vicino. Il giorno seguente, dopo aver perso la notte, dice al primario: “Ti lascio qui i soldi, prenditi cura di lui; se ci sarà ancora bisogno, ritornerò e pagherò il resto”. Ecco il samaritano dell’ora dopo.

Non basta, cioè, fasciare le ferite, bisogna andare alle radici, fare l’analisi, fare tutti gli esami di routine dei mali che ci sono, perché altrimenti tamponiamo soltanto. Quante sofferenze ci sono nelle città e non sappiamo che provengono da lontano! E poi il samaritano dell’ora prima, perché, se quel samaritano fosse arrivato sulla strada un’ora prima, probabilmente l’aggressione non sarebbe stata compiuta. Il samaritano dell’ora prima, cioè la prevenzione. Tutti tre momenti sono necessari: quello

dell'assistenza, quello dell'analisi, quello della prevenzione”.

Silenzio di riflessione (arpeggio)

Intenzioni di preghiera

La Crocefissione

DAL VANGELO DI MARCO (Mc. 15,33-38)

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Commento di don Maurizio Viviani della Diocesi di Verona:

La croce è l'espressione più elevata dell'amore, che ha il potere di trasfigurare il fallimento e la sofferenza. Amare

significa dimenticarsi di sé stessi, giorno dopo giorno offrire un pezzetto di vita, donarsi senza riserve, accogliere ciò che è altro da sé per offrirlo al Signore. La prospettiva della croce è così la strada dell'amore che è "come quello di Gesù", di quell'amore talmente forte e bello che porta gradualmente a donare la propria vita, a renderla un'offerta bellissima per amore. La croce così non esalta la morte, bensì il dono della vita, la gioia dell'amore sincero, gratuito che arriva fino all'offerta di tutto ciò che vi è di più prezioso, fino al dono di sé. La croce allora rende la vita un'esperienza meravigliosa; essa è spazio di amore infinito, luogo di speranza, segno di appartenenza, di fedeltà e di vittoria. Rinnegare sé stessi non significa non accogliersi, non accettarsi per quello che siamo ed esprimiamo.

Il significato evangelico è tutt'altro, è piuttosto la richiesta di Gesù, che fa a ciascuno di noi, di un cambio di prospettiva: dal sé all'altro. La salvezza dell'uomo non passa attraverso l'idolatria del sé, la strada dell'egoismo, ma piuttosto attraverso la via del dono, dell'attenzione all'altro, attraverso una relazione profonda con Colui che ha dato la vita in "riscatto per molti". Ecco il significato delle parole di Gesù: "Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà". La prospettiva indicata da Gesù, con queste sue parole, è una prospettiva di vita concreta in cui l'attenzione viene riposta su tutto ciò che si traduce in un atteggiamento di amore, di accoglienza e fraternità, di vicinanza a chi soffre, a chi esprime un bisogno, a chi manifesta sofferenza e chiede aiuto. La croce è così spazio di amore oblativo, che non guarda il proprio interesse e che comprende tutto ciò che incontra. Ciascuno di noi è chiamato quindi a fare una scelta, salvare o perdere

la propria vita, ossia vivere per il Regno, o vivere per sé. Fare della propria vita un dono, conduce l'uomo alla salvezza; cercare nel proprio "io" la ragione e il senso della vita, porta l'uomo alla chiusura.

La Chiesa ha bisogno di uomini e donne che hanno "deciso" per il dono, hanno accolto le parole di Cristo abbracciando la croce, non secondo le proprie capacità, ma affidandosi a Dio, consapevoli che il sacrificio che essa chiede, non è nulla rispetto alla gioia e alla pienezza che, attraverso di essa, il Padre ci dona. In questo modo saremo in grado di rispondere alla domanda che Gesù rivolge anche a noi: "Ma voi chi dite che io sia?", perché sentiremo che la sua presenza nella nostra vita porta pace e serenità e ci verrà spontaneo rispondere, come ha risposto l'apostolo Pietro, perché "quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il popolo" (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 268).

Silenzio di riflessione (arpeggio)

Intenzioni di preghiere

RIFLESSIONE ARCIVESCOVO CARLO

PREGHIERA CORALE

Signore, fa di me un canale della tua pace
così che dove c'è odio, io possa portare amore;
che dove c'è ingiustizia io possa portare lo spirito del
perdono;
che dove c'è discordia io possa portare armonia;
che dove c'è errore, io possa portare verità;
che dove c'è dubbio io possa portare fede;
che dove c'è disperazione io possa portare speranza;
che dove ci sono ombre io possa portare luce;
che dove c'è tristezza io possa portare gioia.

Signore fa che io possa piuttosto cercare
di confortare invece di essere confortato;
di capire invece di essere capito;
di amare invece di essere amato;
perché è col dimenticare se stessi che si trova;
è col perdonare si è perdonati;
è col morire che ci si sveglia alla vita eterna. Amen.
[Madre Teresa di Calcutta]

PADRE NOSTRO

BENEDIZIONE

CONGEDO

CANTO FINALE